

Moneta intera? E se servisse almeno a non ritornare al peggio?

Il prossimo 10 giugno saremo chiamati a esprimerci sull'iniziativa popolare detta "Moneta intera", che porta una denominazione più esplicita: "Per soldi a prova di crisi: emissione di moneta riservata alla Banca nazionale!" (con punto esclamativo perentorio). Cerchiamo di spiegarne finalità, contenuti e portata. Anticipando subito tre considerazioni: non è un'iniziativa facile da recepire perché presenta aspetti tecnici che possono portare a un rifiuto aprioristico; rivoluziona il sistema monetario dominante e non è stata sperimentata sinora da nessuna parte (tanto che incuriosisce anche all'estero) e accresce dunque il dubbio tra certo e incerto; è osteggiata come pericolosa e inapplicabile da Consiglio federale, Camere, partiti, associazioni economiche.



SILVANO TOPPI

Le buone intenzioni

L'iniziativa ha comunque buone intenzioni e scopi condivisibili. Lo ammette, con circospezione, anche il Consiglio federale nel suo messaggio: "le richieste dell'iniziativa sono in parte comprensibili".

Quali sono queste buone intenzioni o gli scopi condivisibili? In sostanza, almeno tre: proteggere i risparmiatori, ottenendo maggiore sicurezza e trasparenza; dare stabilità finanziaria, evitando il susseguirsi di crisi, sino all'ultima devastante e non ancora assorbita; fare del denaro un bene pubblico della cui creazione deve beneficiare tutta la collettività (e, sottinteso, non come avviene oggi, che si privilegiano gli azionisti o le grosse banche e i loro dirigenti).

Ottime intenzioni che derivano da interrogativi leciti, postisi soprattutto dopo le vicende dell'ultima crisi: chi deve e può creare i nostri franchi? Chi deve avere questo potere o privilegio, che esige grande responsabilità economica e sociale? Chi deve beneficiare della creazione del denaro e degli utili miliardari che procura?

La risposta - ed è il nocciolo di tutto o il "mezzo" per raggiungere gli obiettivi indicati - è categorica: solo la Banca Nazionale può emettere la moneta (la moneta intera, piena, legale) a beneficio di tutti.

Ma chi crea la moneta?

Ma non è già così, non è quanto prevede la Costituzione?

Qui sta una prima difficoltà "tecnica", di comprensione, dell'iniziativa.

Tutti credono che la moneta che utilizziamo normalmente sia emessa dalla Banca nazionale. Siamo quindi nel pieno della sovranità nazionale o del controllo di un potere che dev'essere politico, democratico, centrale. Con un'istituzione, la Banca Nazionale, che ha l'obbligo di agire nell'interesse di tutto il paese, regolando la sua

economia (operando ad esempio sui tassi di interesse o sul tasso di cambio), distribuendo gli utili che vanno in buona parte alla collettività, ai cantoni, rendendone sempre democraticamente conto.

Ma non è proprio così. La realtà è diversa e più complicata. La moneta viene creata solo in piccola parte, come bene pubblico, dalla Banca nazionale. Nell'attuale sistema monetario e bancario la moneta nasce in massima parte come bene privato, come moneta "scritturale" creata dal nulla dalle banche. È una distinzione fondamentale per capire l'iniziativa.

La legge conferisce alla Banca Nazionale (o banca centrale) il monopolio dell'emissione monetaria in biglietti di banca e pezzi metallici (monopolio che nel 1904 mise fine a 21 monete emesse da 21 banche cantonali). È una moneta, per così dire, fisica, che ci scorre anche tra le mani. Le banche commerciali, invece, come tutte le banche nel mondo, per fare credito o anche per acquistare beni in conto proprio (come azioni, titoli, immobili ecc.) accreditano su conti dei beneficiari i crediti erogati (moneta non fisica, scritturale, moneta elettronica), aumentando di fatto la massa monetaria. E, in perfetta logica, creando debito.

In altre parole: ogni volta che le banche accordano un prestito (o concedono uno scoperto di conto corrente) creano denaro dal nulla. Registrano sul lato degli attivi il prestito concesso (che genererà a loro profitti sotto forma di interessi) e sul lato passivo il denaro che si sono impegnate a fornire al cliente (che si indebita).

Non è quindi vero che le banche hanno bisogno del denaro dei depositanti (risparmio) per concedere prestiti, come pensa la gente comune ed anche alcuni sprovveduti economisti. Esse creano denaro grazie solo a una scrittura contabile, elettronica. È vero che hanno alcuni vincoli: disporre di giroconti presso la Banca Nazionale a titolo di riserva minima; avere un rapporto prestabilito (in linea di massima 8%) tra i

fondi propri e quanto concesso come credito. Ma non è ciò che impedisce sia la creazione di moneta da parte loro, sia l'assunzione di grossi rischi o speculazioni che poi portano al patatrac e alle crisi, come ha dimostrato la storia recente.

Cinque valide ragioni

In termini concreti: oggi le banche commerciali creano il 90% del denaro (praticamente tutto il denaro elettronico). Dovunque: ci sono dati precisi della Banca centrale tedesca e della Banca d'Inghilterra che ci dicono ufficialmente ed esplicitamente che quel 90% è pressoché norma. L'indebitamento corrispettivo è tre volte superiore alla ricchezza reale che si crea ed è foriero di prossime gravi crisi. La Banca nazionale svizzera non ce lo dice; sappiamo però che le sole due grandi banche, UBS e CS, creano circa il 50% del nostro denaro elettronico. Gli iniziativaisti ne fanno quindi subito discendere a rigor di logica almeno cinque considerazioni.

La prima: siccome le banche traggono profitto dalla creazione di denaro, ecco che ne creano sempre a dismisura, causando bolle finanziarie, conseguenze micidiali sui tassi di cambio, grande insicurezza (il denaro elettronico, contrariamente al denaro fisico, contante, può facilmente scomparire insieme alle banche fallite). Nonostante ci sia una protezione legale del risparmiatore (depositi ritenuti "privilegiati" sino a 100 mila franchi: ciò significa comunque che in caso di fallimento questa somma è equiparata ai crediti di seconda classe, quindi da considerare prima che la procedura di fallimento sia conclusa), è chiaro che i suoi depositi sono solo apparentemente considerati moneta legale.

La seconda: le azioni UBS e CS oggi si trovano al 60-80% in mano di investitori stranieri; "è inaccettabile che banche estere creino il nostro denaro svizzero", si mina la sovranità nazionale e, a causa del forte indebitamento, si riduce pure la capacità d'azione della politica e della società.

La terza: le banche, creando moneta, hanno l'enorme potere di concedere facilmente crediti al settore finanziario e speculativo in vista di profitti molto elevati a breve termine; accade però che gran parte del credito non è indirizzato a piccole e medie imprese, a chi ha più bisogno, agli investimenti pubblici con valore sociale. Oggi circa quattro quinti del denaro creato dalle banche finisce nei mercati finanziari; solo un quinto arriva all'economia reale, quella che crea posti di lavoro, prodotti e servizi.

La quarta: gran parte del credito viene erogato per trasferire e concentrare le proprietà già esistenti (fusioni, acquisizioni miliardarie), spesso svuotando l'economia nazionale, piuttosto che dar vita a attività produttive che creano occupazione e benessere.

La quinta: se anche il denaro elettronico diventa sicuro come il denaro contante in cassaforte e la Banca nazionale può nuovamente controllare tutta la massa monetaria, non ci saranno più bolle finanziarie e la società non sarà più ricattabile con la storia delle banche "too big to fail" (troppo grandi per fallire), tanto che deve correre in aiuto lo Stato con ingenti fondi pubblici, com'è capitato per coprire disastrose speculazioni e non mandare a carte quarantotto tutta l'economia.

Dubbi e incertezze

La conclusione altrettanto logica di tutte queste considerazioni è quindi quella di poter regolare moneta e credito (o massa monetaria) per garantire un funzionamento senza traumi continui all'economia, per rimettere ordine nell'attuale caos monetario, per evitare crisi finanziarie successive come nell'ultimo quarto di secolo, per proteggere il risparmio, per distribuire diversamente la ricchezza creata grazie alla moneta. E per riuscirci, dice perentoriamente l'iniziativa, si deve tornare a una sola autorità (la Confederazione, la Banca Nazionale) che può emettere moneta come mezzo legale (moneta intera) di pagamento.

La proibizione alle banche di creare la moneta scritturale e il trasferimento alla Banca Nazionale della totalità della creazione monetaria, diventandone la sola garante, sono sufficienti per stabilizzare il sistema finanziario e per garantire uno sviluppo più armonioso e più equo dell'economia?

È una risposta che non si può dare, anche perché nessuno ha sinora sperimentato una via del genere. È innegabile che non mancano problemi e difficoltà di applicazione. Basterebbero alcune domande. Come la Banca Nazionale determinerà a intervalli regolari la quantità di



moneta necessaria per lo sviluppo dell'economia? La massa monetaria o la quantità di moneta in circolazione va accuratamente ponderata: averne troppo crea inflazione, averne poca stagnazione. Come si potrà adeguare questa massa monetaria alle necessità, non sarà macchinoso o fors'anche fuori tempo? Come farà la Banca Nazionale a mettere "in circolazione denaro nuovamente emesso, non gravato da debito, tramite la Confederazione, i Cantoni, oppure tramite la distribuzione diretta ai cittadini" (iniziativa)? Problema poco o niente spiegato, ma essenziale. Supponiamo che la Banca Nazionale per i bisogni dell'economia inietti dieci miliardi di franchi di moneta intera, legale. Come saranno ripartiti tra Confederazione, Cantoni, economie domestiche, a chi spetteranno e in quali proporzioni? Se poi, per altre necessità economiche dovesse essere diminuita o ritirata la massa monetaria in circolazione perché la congiuntura si surriscalda (inflazione, bolla immobiliare ecc.) si dovrà chiedere a Confederazione, Cantoni, economie domestiche di restituire parte dei soldi? La soppressione dei tassi di interesse alleggerirebbe senza dubbio gli oneri delle imprese o dei clienti, ma le banche come guadagnerebbero, aumentando spese e commissioni ai clienti? Oggi si governa la politica monetaria o la massa monetaria in circolazione con la leva dei tassi di interesse o del costo del denaro, puntando in alto quando si teme l'inflazione, in basso quando si teme la recessione: se viene a mancare questa possibilità di manovra non ci si toglie uno strumento sinora mostratosi efficace? Sono tutti interrogativi tecnici e quindi forse di soluzione possibile, ma creano comunque dubbi o incertezze.

Almeno una contromanovra utile

A livello nostro, di semplici risparmiatori e consumatori, ci sono molte ragioni per ritenere che l'iniziativa scuota problemi e suggerisca interventi più che degni di considerazione e apprezzamento.

L'iniziativa "Moneta intera" non è quindi né da sottovalutare né da rifiutare a priori poiché implica qualche sforzo di comprensione o qualche incertezza. Fosse respinta, anche per la forte reazione che crea in ambienti partitici, economici e finanziari o per le ventilate difficoltà di applicazione, sarebbe bene che lo fosse con una buona percentuale di adesione. Gioverebbe almeno a rendere attenti e a opporsi a manovre in atto che tendono a cancellare i pochi provvedimenti presi per tentare di arginare proprio quelle conseguenze nefaste che l'attuale sistema monetario ha creato (crisi) e sta ancora nutrendo. Le manovre in atto sono almeno due.

Dapprima, le banche troppo grandi per fallire, le banche commerciali, gli ambienti bancari, dieci anni dopo la grande crisi, tentano di rimettere in causa le poche regole sinora adottate e quelle prospettate ma non ancora applicate dopo tanti anni (lo ammette lo stesso messaggio del Consiglio federale) perché le ritengono troppo vincolanti e frenanti e non permettono loro di muoversi e giocare sui rischi (vedi creazione di moneta) come potevano farlo prima, spesso con avidità e senza ritengo e a danno di tutti.

Poi, perché l'autorità di sorveglianza sulla finanza e sulle banche, la Finma, che dà almeno una relativa garanzia di controllo e verifica sui comportamenti, è posta sotto minaccia continua. Non dovremmo dimenticare che lo scorso 6 marzo il Consiglio nazionale ha approvato a larga maggioranza una mozione della sua commissione dell'economia e dei tributi che vuol ritirare una parte dei poteri della Finma con il pretesto che va oltre le sue competenze regolamentari, accusandola in pratica di eccesso di potere o di ingerenze ingiustificate. Quel testo sostituisce una iniziativa parlamentare del consigliere nazionale udc Heer che proponeva di botto di integrare la Finma nell'amministrazione federale (in modo da addomesticarla). È a queste manovre, come consumatori-risparmiatori, che dobbiamo opporci.